



NO OTHER CHOICE

Regia: Park Chan-wook

Interpreti: Lee Byung-hun, Son Ye-jin, Woo Seung Kim, So Yul Choi, Park Hee-soon, Lee Sung-min, Yeom Hye-ran, Cha Seung-won, Im Tae-poong, Kim Hyung-mook, Woo Jung-won, Oh Gwang-Rok, Lee Yong-nyeo

Sceneggiatura: Donald E. Westlake, Park Chan-wook

Montaggio: Kim Ho-bin, Kim Sang-beom

Fotografia: Kim Woo-hyung **Musica:** Cho Young-wuk

Scenografia: Ryu Seong-hie **Costumi:** Cho Sang-Kyung

Effetti visivi: Lee Seung-je **Genere:** Commedia nera

Paese: Corea del Sud **Durata:** 139 min **Anno:** 2025

No Other Choice – Non c'è altra scelta (Eojjeol suga eopda) è diretto da Park Chan-wook, uno dei più influenti autori del cinema contemporaneo. L'opera, presentata in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia 2025 e accolta con entusiasmo, è una commedia nera che fonde thriller, satira sociale e dramma. Il film è tratto dal romanzo The Ax, di Donald E. Westlake e rappresenta la candidatura

ufficiale della Corea del Sud agli Oscar per il miglior film internazionale. Distribuito in Italia da Lucky Red, è stato accolto come una delle opere più incisive dell'anno per la sua capacità di raccontare la precarietà del lavoro e la disperazione moderna con ironia tagliente e crudeltà lucida.

L'impronta inconfondibile del Sensei Chan-wook

Noi di Cinefily amiamo *Park Chan-wook*, ormai una sorta di "Sensei" del cinema coreano e internazionale. I suoi film non si limitano a raccontare una storia, ma scavano nel terreno buio delle nostre paure più profonde, costringendoci a guardare ciò che normalmente evitiamo. *No Other Choice – Non c'è altra scelta* è uno di questi. Il regista, con la sua consueta maestria visiva e psicologica, affronta il romanzo di Donald E. Westlake trasformandolo in un'opera che è allo stesso tempo thriller, dramma sociale e tragedia morale. Non si accontenta di adattare: rilegge, reinventa, stratifica. Ogni scena è costruita come un meccanismo di precisione, dove estetica e tensione convivono in un equilibrio inquietante. Non giudica mai i suoi personaggi, ma li osserva con una lucidità chirurgica, lasciando allo spettatore il compito d'interrogarsi sulle proprie fragilità.

Park Chan-wook offre una regia che alterna immobilità contemplativa e improvvise esplosioni di violenza. Grazie anche alla straordinaria fotografia di *Kim Woo-hyung*, le sue inquadrature sono costruite come quadri viventi: simmetriche, eleganti, ma sempre sul punto di incrinarsi. L'uso del colore è fondamentale: gli ambienti lavorativi sono immersi in toni freddi e metallici, mentre gli spazi domestici, pur più caldi, risultano soffocanti, come se la casa fosse diventata una prigione emotiva. Il regista gioca con la percezione dello spettatore, suggerendo che la violenza non è un'eccezione, ma una presenza costante, silenziosa, pronta a emergere in qualsiasi momento. L'ironia nera, marchio distintivo del regista che ama molto le black comedies, è più sottile rispetto ad altre sue opere, ma non meno efficace: si insinua nei dettagli, nei dialoghi trattenuti, nelle situazioni che oscillano tra il tragico e l'assurdo.

Lee Byung-hun è Man soo, un uomo che si sgretola dall'interno

Il protagonista Man-soo, interpretato da un intensissimo *Lee Byung-hun* (candidato ai **Golden Globe 2026**), diventa il fulcro emotivo e morale del film. L'attore, già noto al pubblico internazionale per la serie di successo *Squid Game*, qui si spoglia di ogni aura iconica per incarnare un uomo comune che scivola lentamente verso l'abisso.

La sua performance è straordinaria per intensità e complessità. L'attore costruisce un personaggio che non è un villain, ma un uomo comune che scivola lentamente verso l'irreparabile. La sua interpretazione è fatta di micro-espressioni, di silenzi che pesano più delle parole, di un corpo che si incurva man mano che la sua moralità si disintegra. Il regista gli concede molti primi piani, e Lee li riempie con una gamma emotiva impressionante: la vergogna, la rabbia repressa, la paura di fallire come padre e marito, la disperazione di sentirsi inutile in un mondo che misura il valore delle persone solo in base alla loro produttività. Dopo *Squid Game*, dove incarnava un'autorità enigmatica, qui Lee si reinventa completamente, offrendo una prova attoriale che rimane impressa per la sua autenticità dolorosa. La cosa incredibile è che, grazie ad una sceneggiatura scritta alla perfezione, gli lascia anche dei momenti da pura "commedia", pochi, pochissimi ma davvero efficaci.

Accanto a lui, *Son Ye-Jiin* nel ruolo della moglie Mi-ri offre una performance di rara profondità, diventando non solo un contrappunto narrativo, ma una presenza che amplifica il dramma interiore del protagonista. La loro dinamica, fatta di tensioni sottili e riconoscimenti dolorosi, è uno degli elementi più potenti dell'opera. Mi-ri è il personaggio che dà al film la sua dimensione più umana e lacerante. Non è una semplice comprimaria: è la chiave emotiva della storia, la figura che permette allo spettatore di vedere Man-soo non solo come carnefice, ma come vittima di un sistema che divora tutti. Son Ye-Jiin costruisce

Mi-ri con una delicatezza feroce: i suoi sguardi sono carichi di una stanchezza antica, le sue parole sono misurate, come se ogni frase fosse un peso da valutare prima di essere pronunciata. La sua presenza destabilizza Man-soo, lo costringe a confrontarsi con ciò che è diventato e con ciò che avrebbe potuto essere. Il loro rapporto, mai romantico, mai consolatorio, è fatto di empatia trattenuta, di paura condivisa. Mi-ri è una donna che ha imparato a sopravvivere, ma che non ha smesso di sentire. Ed è proprio questa sua vulnerabilità a renderla così potente.

La violenza invisibile del capitalismo

Naturalmente, la pellicola rappresenta una critica feroce al mondo del lavoro contemporaneo, dove la competizione è così estrema da trasformare gli individui in predatori. Come dicevamo, *Park Chan wook* non giudica i suoi personaggi, ma il sistema che li schiaccia. La violenza fisica messa in scena da Man soo è solo la manifestazione estrema di una violenza più subdola, quotidiana, che colpisce chiunque non riesca a stare al passo. Il romanzo di Westlake era già una satira amara, ma Park la porta a un livello più viscerale, mostrando come la pressione sociale e familiare possa deformare un uomo fino a renderlo irriconoscibile. Il film non offre soluzioni, non cerca redenzioni: mostra un mondo in cui, troppo spesso, le persone credono davvero di non avere altra scelta.

Per questi motivi, *No Other Choice* è un'opera potente, disturbante e profondamente umana. È un thriller una black comedy ma anche un dramma sociale, un'indagine psicologica e una riflessione sulla violenza [...].

Ciro Brandi – Cinefily

Ecco cosa ci avete detto di LA GRAZIA ...

DUE RIGHE per riassumere il film...

- La vicenda di un presidente che si pone dei dubbi, riflette, decide su scelte importanti dei cittadini
- Dilemmi morali su temi decisamente importanti mettono in crisi il Presidente della Repubblica a pochi giorni dal suo fine-mandato
- Elogio del dubbio come virtù politica, amore e lutto, etica e decisione, solitudine del potere si intersecano sapientemente ...Potere visto non come forza ma come peso morale e dubbio umano.
- I dilemmi morali di un Presidente a fine mandato: bilancio di una vita spesa tra il fare l'interesse della nazione, il ricordo dell'amata moglie, il rapporto conflittuale con i figli ed alcuni collaboratori, e il non venir meno ai propri ideali personali.
- Un film in cui il focus è sulle relazioni interpersonali
- Film denso e ... aggraziato ... quasi onirico nel suo scorrere lento e dilatato. La figura paterna del presidente e quella di sua figlia giurista, si potrebbero intendere come altare e contraltare di "unica persona" tale è la vicinanza dei due. Stupendi tutti gli altri personaggi che compongono un quadro quasi ipnotico. Molto belle anche le musiche scelte per completare l'opera.
- Non sono una fan di Sorrentino ma questo film mi è piaciuto molto.

Mi è piaciuto soprattutto...

- Per i primi piani, la fotografia e il personaggio di Coco che rompe le regole
- Grande film, grande Servillo, grandissimo Sorrentino! Mi resta un dubbio o meglio una curiosità: cosa avrebbe votato il Presidente della Repubblica Mariano De Santis, integerrimo giurista, al prossimo referendum sulla giustizia? Sicuramente la sua sarebbe stata una decisione saggia e soprattutto... ponderata 😊
- Non amo i film di Sorrentino ma qui devo ricredermi! Bellissimo film, misurato ma con guizzi fantasiosi. recitazione, fotografia, scenografia superbe
- La solita alta cifra stilistica di Sorrentino con le sue immagini eleganti e simboliche, i momenti surreali o ironici, il ritmo lento e contemplativo. L'idea che anche nei palazzi di potere la vita resti sempre umanamente imperfetta.
- Il forte contrasto tra alcune scene ed inquadrature drammatiche (l'agonia del cavallo ad esempio) ed altre ironiche e comiche (lo scambio di battute con l'amica Cocò, l'incontro con il rapper Guè).
- Le inquadrature
- Tutto ...decisamente meno il tabagismo imperante
- Toni Servillo ...super!

Un grazie per aver lasciato la vostra recensione a Stefano, Ornella, José

Sei tu il CRITICO CINEMATOGRAFICO del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode e dai la tua opinione sul film

**NO OTHER CHOICE
NON C'È ALTRA SCELTA**

